



L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOCA
 STATO PONTIFICO -presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieussoux.
 TORINO - Gianini e Flore
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufrane Libraj
 PARIGI - Ufficio del Gallanini & Messanger
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraja.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vespovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sai mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi dieci.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntive baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

VENERDI

ROMA 17 MARZO.

Abbiam dato jeri nel nostro primo numero ai sig. Associati lo Statuto fondamentale, siccome fu pubblicato nel giorno medesimo tra le feste di gran parte del Popolo Romano lieto e plaudente a questo nuovo e massimo atto della sovrana libertà.

Oggi diremo soltanto che è carta concessa e non imposta. E tanto ha più valore a nostri occhi, perchè data dalla spontanea volontà del Principe. Anche i dottori i quali fanno la potestà sovrana procedere da divin dritto, l'accetteranno riconoscenti e benevoli. Questa è la parte della lode, a che si aggiungerà con miglior senno la gratitudine pei due Consigli deliberanti ormai stabiliti, per l'immovibilità de' Giudici, e l'indipendenza del potere giudiziario, per la promessa di non istituire in futuro tribunali nè commissioni straordinarie, pel domma dell'eguaglianza di tutti innanzi la legge, senza più parzialità e privilegi, per la sanzionata istituzione della Guardia Civica, per la tutelata libertà personale, pel promesso prossimo ordinamento della Polizia, pel coeguale assoggettamento delle proprietà d'ogni appartenenza alle imposte, e agli altri aggravii tutti dello Stato, per la più solennemente riconosciuta proprietà letteraria, per l'ulteriore affrancamento della Stampa senz'altra soggezione (salvo i dritti della Chiesa) che a legge repressiva, pei provvedimenti da prendersi tra breve sulla indipendenza dell'amministrazione Comunale e Provinciale, pe' poteri accordati a nuovi Consigli, per le leggi opportune e molte da essere proposte innanzi tutto al primo aprire delle Camere.

Quanto alle mende, che come in ogni altra opera umana del pari non mancano, e quanto a desiderii che lasciano non soddisfatti, francamente siamo disposti a rivelare gli uni e gli altri con grande rispetto e senza reticenze, ma intorno a ciò riserbiamo il favellarne con dar conto delle conferenze del nostro Collaboratore prof. F. Orioli al Circolo Romano, le quali fino da jeri sera si sono incominciate e delle quali, secondo la promessa nostra, noi riferiremo un esatto quantunque compendioso epilogo.

Di ciò che di buono o di men buono v'ha nello Statuto fondamentale testè concessoci, abbiamo rimesso come accennammo, il fare posato esame cogli articoli di un nostro illustre Collaboratore. Non possiamo però non consolarci per subito moto del cuore dell'avere con quello acquistata un egida sicura di libertà, un egida contro l'idra dell'arbitrio; e dell'essere tutti sudditi degli Stati Pontifici resi ad uguaglianza almeno di diritti civili.

Infranto omai nella più parte l'infausto regno delle eccezioni, stendiamo per congratulazione vivissima la mano amica al Ceto Israelitico concittadino, perchè se a pienezza di bene non peranco sortì certo, in un *stat* per la nuova legge di Stato è salito ad integra civile entità.

Alle semplici parole di consolazione per ora non altre ne aggiungiamo, perchè abbiamo animo di diffonderci alquanto sul tema con speciale apposito ragionamento.

Numero dei Deputati delle Provincie dello Stato Pontificio a termini dello Statuto 14 marzo 1848.

Bologna	Popolazione	350,588	Deputati	12
Ferrara	"	219,109	"	7
Ravenna	"	172,595	"	6
Forlì	"	202,546	"	7
Totale per le Legazioni N.°				32
Urbino e Pesaro	"	235,386	"	8
Ancona	"	167,117	"	6
Macerata	"	233,004	"	8
Fermo	"	104,003	"	3
Ascoli	"	83,980	"	3
Camerino	"	97,705	"	1
Totale per le Marche N.°				29
Perugia	"	216,587	"	7
Orvieto	"	25,253	"	1
Spoletto	"	126,360	"	4
Rieti	"	69,755	"	2
Totale per l'Umbria N.°				14
Viterbo	"	123,874	"	4
Civitavecchia	"	24,700	"	1
Roma	"	171,380	"	6
Comarca	"	142,894	"	5
Frosinone	"	142,234	"	5
Velletri	"	58,313	"	2
Totale per Roma e Comarca N.°				23
Benevento	"	22,422	"	1
Totale dei Deputati N.°				99
Popolazione complessiva				2,929,807.

AGLI UFFICIALI ED IMPREGATI GIUDIZIARI CIVILI E CRIMINALI

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Signori

Chiamato ad ufficio tanto importante qual'è curare l'amministrazione della giustizia, debbo quanto più posso eccitarvi ad attiva e leale cooperazione. E mi lusingo ottenerla da persone, come voi siete, capaci d'intendere ed apprezzare il generoso sistema di riforme, col quale l'Augusto Pontefice PIO IX ha ben dimostrato com'egli intenda essere veramente il reggitore di uomini liberi. Io vi esorto a penetrarvi di così alto concepimento, e ne avrete il mezzo più sicuro per secondare le mire di questo paterno regime. La vostra opera non sarà servile e tiepida, ma quella energia e ponderata dell'uomo libero, che dal solo conoscimento dei diritti e dei doveri determina le sue azioni. Nel trattare affari di ogni maniera riconoscerete in altri quella dignità, che sentite in voi stessi, e vi guarderete di offenderla menomamente. Con la guida di un principio unico, e con gli animi tendenti ad un solo scopo di amministrare la giustizia lungi da ogni arbitrio, e come fra uomini liberi conviene, meriterete bene della cosa pubblica, e andrete gloriosi di aver contribuito al buon esito del nostro civile risorgimento.

Roma, dal Ministero di grazia e giustizia li 11 Marzo 1848.

Il Ministro - F. STURBINETTI.

Non avremmo giammai creduto che tra le feste, di cui s'allegrava il Popolo Romano nel mentre il Municipio adunavasi per cagione di recarsi nel tempio di Dio a rendergli i dovuti ringraziamenti, un Consigliere proponesse un indirizzo a S. S. acciò fossero puniti certi, com'ei chiamolli, ben cogniti facinorosi. Cotali sensi inopportuni, fuori di ogni autorità e decoro, provocarono energica risposta di altro Consigliere, la quale fece sì che l'adunanza abbia desiderato non rimanesse alcuna memoria della infausta proposizione.

Ieri mattina il Senato, e nove membri Municipali si recarono da S. S. a renderle grazie a nome del Popolo Romano pel concesso statuto fondamentale.

Appena promulgata la Costituzione un editto del Senato Romano invitava il popolo a recarsi insieme con Esso ed i membri municipali nella mattina di jeri al tempio dell'Aracoeli a cagione di render grazie a Dio con una Messa solenne per il concesso statuto fondamentale; e nelle ore pomeridiane sciogliere ivi l'inno di ringraziamento, e quindi recarsi nell'immenso tempio Vaticano. All'una ed all'altra funzione si adempì con sommo decoro, ordine, e pompa. E nelle ore pomeridiane si può dire che dall'un luogo all'altro il Municipio non passasse se non che nel mezzo di un folto popolo. Lo accompagnavano tutte le bandiere de' 14 Rioni, la Università, gli Ufficiali di tutti i Corpi, il Circolo Romano, la Società Artistica Italiana, il Casino de' Commerciali, innumerevoli fila di cittadini misti a militari ed ecclesiastici. I suoni, i canti, gli evviva alla libertà italiana, alla Costituzione, a Pio IX, alla Lombardia, ed a tutti i Principi Riformatori furono continui.

Ieri sera la città fu tutta illuminata. Il popolo passeggiava come nelle più vaghe sere festive della estate; molti cori tenevano viva l'allegrezza sino a lunga notte. Niun disordine ha turbato il contento universale. Il popolo e Pio IX è una sola cosa.

L'Avv. Gallotti Ministro di Polizia è giunto in Roma alloggiando per un momento in casa del sig. Scarsella.

Circolare del ministero degli Affari esteri agli agenti diplomatici della Repubblica Francese.

Signore, voi conoscete gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, la sua moderazione, il suo ritorno alla calma, il ristabilimento dell'ordine del concorso di tutti i cittadini, come se, in questo interregno di poteri visibili, la ragione generale fosse di per sé il governo della Francia.

La rivoluzione francese è entrata così nel suo periodo definitivo. La Francia è repubblica: questa non ha bisogno di essere riconosciuta per esistere. Ella è di dritto naturale, e di dritto nazionale. E la volontà di un gran popolo che non domanda il suo titolo che a se stesso. Nulladimeno desiderando la Repubblica francese di entrare nella famiglia dei governi costituiti come una potenza regolare e non come un fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, è conducente che voi facciate con prontezza conoscere al governo, presso di cui siete accreditato, i principj, e le tendenze, che dirigeranno da ora in poi la politica esteriore del governo francese.

La proclamazione della Repubblica francese non è un atto di aggressione contro alcuna forma di governo nel mondo. Le forme di governo hanno diversità tanto legittime quanto le diversità di carattere, di situazione geografica, e di sviluppo intellettuale, morale, e materiale presso i popoli. Le nazioni, come gli individui, hanno età differenti. I principj che le reggono hanno fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali, repubblicani sono l'espressione di questi differenti gradi di maturità del genio dei popoli. Essi domandano maggior libertà, a misura che si sentono capaci di sostenerla in più alto grado: domandano più eguaglianza, e democrazia quando sono ispirati da più grande giustizia ed amore pel popolo. Questione di tempo. Un popolo si perde precorrendo l'ora di questa maturità, come si disonora facendola fuggire senz'afferrarla. La monarchia, e la repubblica non sono agli occhi dei veri uomini di stato principj assoluti, che si combattono a morte; sono fatti che si oppongono, e che possono vivere faccia a faccia comprendendosi, e rispettandosi.

La guerra non è dunque il principio della Repubblica francese, come ne divenne fatale e gloriosa necessità nel 1792. Da quell'epoca al 1848 vi è un mezzo secolo. Ritornare dopo un mezzo secolo al principio di quella età, od a quello di conquista sotto l'impero non sarebbe progredire, ma retrocedere nel tempo. La rivoluzione di ieri è un passo avanti, e non indietro. Il mondo e noi vogliamo incamminarci alla fratellanza, ed alla pace.

Se la situazione della Repubblica francese nel 1792, spiegava la guerra, le differenze che esistono fra questa epoca della nostra storia, e l'età in cui siamo, danno ragione della pace. Occupatevi a comprendere queste differenze, ed a farle conoscere a chi vi circonda.

Nel 1792. la nazione non era una. Due popoli esistevano sul medesimo terreno. Una lotta terribile si prolungava ancora fra le classi spogliate dei loro privilegi, e le classi che avevano conquistato l'eguaglianza, e la libertà. Le prime si univano colla *regalia* captiva, e collo straniero geloso per negare la sua rivoluzione alla Francia, e per reimporle la monarchia, l'aristocrazia, e la teocrazia della invasione. Oggi non vi sono più classi distinte ed ineguali. La libertà ha tutto affrancato. La eguaglianza avanti alla legge ha livellato tutto. La fratellanza, di cui noi proclamiamo applicazione, e di cui l'assemblea nazionale deve organizzare i beneficii, riunirà tutto. Non v'è un cittadino in Francia, a qualunque opinione appartenga, che non si congiunga prima di ogni altra cosa al principio della patria, e che non la renda con questa stessa unione inespugnabile ai tentativi, ed alle inquietudini d'invasione.

Nel 1792. non era il popolo intero che fosse entrato in possesso del suo governo: era la classe media soltanto che voleva esercitare la libertà, e goderne. Il trionfo della classe media allora era egoista, come il trionfo di ogni oligarchia. Ella voleva ritenere per se sola i diritti conquistati da tutti. Se bisognava per questo operare una forte diversione all'avvenimento del popolo precipitandolo su i campi di battaglia per impedirgli di entrare nel proprio suo governo. Questa diversione fu la guerra. La guerra fu il pensiero dei *Monarchici*, e dei *Girondini*: non fu quello dei più vecchi Democratici, che volevano, al pari di noi, il regno sincero, completo, e regolare del popolo stesso, comprendendone in questo nome tutte le classi da cui risulta la nazione senza esclusiva, e senza preferenza.

Nel 1792. il popolo non era, che l'istrumento della rivoluzione, e non ne era l'oggetto. Oggi la rivoluzione si è operata da lui, e per lui. Egli è la rivoluzione stessa. Entrandovi apporta i suoi nuovi bisogni di lavoro, d'industria, d'istruzione, di agricoltura, di commercio, di moralità, di benessere, di proprietà, di navigazione, di civilizzazione finalmente, che sono tutti i bisogni di pace! Popolo, e pace sono una stessa parola.

Nel 1792. le idee della Francia e della Europa non erano preparate a comprendere, e ad accogliere la grande armonia delle nazioni a beneficio del genere umano. Il pensiero del secolo, che finiva, non era che nel capo di alcuni filosofi. Oggi la filosofia è popolare. Cinquanta anni di libertà di pensare, di parlare, e di scrivere hanno prodotto il loro risultato. I libri, i giornali, le tribune hanno operato l'apostolato della intelligenza europea. La ragione raggiungendo da pertutto al disopra delle frontiere dei popoli ha creato fra gli spiriti quella gran-

de di nazionalità intellettuale, che sarà compimento della rivoluzione francese, e dello stabilimento della fratellanza internazionale sul globo.

Infine nel 1792. la libertà era una novità, l'eguaglianza uno scandalo, la Repubblica un problema. Il titolo di popoli, appena scoperto da Fénelon, Montesquieu, Rousseau era talmente obliato, fuggito, profanato dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che l'intervento il più legittimo del popolo nei suoi affari pareva una mostruosità agli uomini di stato dell'antica scuola. La democrazia faceva tremare i troni, e le fondamenta della società. Oggi i troni, ed i popoli si sono abituati alla parola, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà esercitata in proporzione diverse quasi in tutti gli stati anche monarchici. Essi si abitueranno alla Repubblica che è la sua forma completa presso le nazioni più mature. Riconosceranno, che vi è una libertà conservatrice, che vi può essere nella Repubblica non solamente un'ordine migliore, ma che può esservi vero ordine in questo governo di tutti per tutti, che nel governo di alcuni per alcuni.

Ma oltre di queste spazionate considerazioni, l'interesse solo del consolidamento, e della durata della Repubblica ispirerebbe pensieri di pace agli uomini di stato della Francia. Non è la patria, che corra i più grandi pericoli nella guerra: è la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura. I soldati dimenticano le istituzioni per gli uomini. I troni tentano gli ambiziosi. La gloria seduce il patriottismo. Il prestigio di un nome vittorioso vela l'attentato contro la sovranità nazionale. La repubblica vuole gloria senza dubbio, ma la vuol per se, e non per Cesare, o Napoleoni.

Non vi ci ingannate nonostante, queste idee che il governo provvisorio s'incarica di presentare alle potenze, come pegno di sicurezza europea, non hanno per iscopo di far perdonare alla repubblica l'audacia, che ella ha avuto di nascere, neppure di chiedere umilmente il posto di un gran diritto, e di un gran popolo in Europa; esse hanno un più nobile oggetto: fare riflettere sovrani, e popoli, non permettere ad essi che s'ingannino involontariamente sul carattere della nostra rivoluzione: dare il suo vero aspetto, e la sua giusta fisionomia all'avvenimento, infine offrire guarentigie alla umanità, avanti di darne ai nostri diritti, ed al nostro onore, se fossero sconosciuti, o minacciati. La repubblica francese adunque non intenderà guerra ad alcuno. Essa non ha d'uopo di dire, che ove s'imponessero condizioni di guerra al popolo francese, la accetterà. Questo è il pensiero degli uomini, che ora tengono il governo della Francia: felice la Francia, se a lei si dichiara la guerra: così la si spinge ad ingrandirsi in forza, e gloria malgrado la sua moderazione! Responsabilità terribile alla Francia se la repubblica di per sé si dichiara la guerra senza esservi provocata! Nel primo caso il suo genio marziale, la sua impazienza d'azione, la sua forza accumulata in tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in sua casa; forse anche formidabile al di là delle sue frontiere. Nel secondo caso volgerebbe contro di sé le memorie delle sue conquiste, che le tolgono l'affetto delle nazionalità, e comprometterebbe la sua prima, e più universale alleanza: lo spirito dei popoli, ed il genio della civilizzazione.

Secondo tali principj, o Signore, che sono i principj della Francia tranquilla, principj che può manifestare senza timore e senza provocazione a' suoi amici, ed a' suoi nemici, vi compiacerete d'internarvi nelle dichiarazioni seguenti.

I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della repubblica francese, tuttavia le circoscrizioni territoriali di quei trattati sono un fatto che ella ammette come base, e come punto di partenza nei suoi rapporti colle altre nazioni.

Ma, se i trattati del 1815 non esistono più che come fatti da modificarsi di comune accordo, e se la repubblica dichiara altamente, che ella ha per dritto, e per missione di giungere regolarmente, e pacificamente a queste modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della repubblica esistono, e sono per l'Europa, la migliore, e più onorevole guarentigia che le lettere di quei trattati si spesso violati, o modificati da lei.

Datevi cura, Signore, di far comprendere, ed ammettere di buona fede questa emancipazione della repubblica dai trattati del 1815 ed a mostrare che questa franchigia non ha nulla d'inconciliabile col riposo dell'Europa.

Così, noi lo diciamo altamente: se l'ora della ricostruzione di alcune nazionalità oppresse in Europa, od altrove ci sembrasse avere scoccato nei decreti della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata, da Francesco primo in poi, fosse costretta, o minacciata nel moto di accrescimento che ella opera in se stessa per prestare una forza di più al fascio dei governi democratici; se gli Stati indipendenti della Italia fossero invasi, se s'imponessero dei limiti, o degli ostacoli alle loro interne trasformazioni; se si contestasse ad essi a mano armata il diritto di collegarsi fra loro per consolidare una patria italiana, la repubblica francese si crederrebbe in diritto di armarsi per proteggere questi movimenti legittimi di sviluppo, e di nazionalità dei popoli.

La repubblica, voi lo vedete, ha traversato col primo passo l'era delle proscrizioni, e delle dittature. Ella è decisa a non nascondere mai la libertà nel proprio paese. E', decisa del pari a non celare il suo principio democratico al di fuori. Non lascerà intromettere la mano di alcuno fra i raggi pacifici della sua libertà, e lo sguardo

dei popoli. Ella si proclama alleata intellettuale, e cordiale di tutti i dritti, di tutti i progressi, di tutti gli svolgimenti di legittime istituzioni dei popoli, che vogliono vivere nello stesso principio, che il suo. Ella non farà alcuna propaganda sorda, od incendiaria presso i suoi vicini. Ella sa, che non vi sono libertà durevoli, oltre quelle che nascono spontaneamente nel proprio suolo. Ma eserciterà col raggio delle sue idee, collo spettacolo d'ordine, e di pace, che spetta di dare al mondo, il solo ed onesto proselitismo: il proselitismo della stima, e della simpatia. Colà non v'è guerra, ma natura. Ivi non è l'agitazione, ma la vita dell'Europa. Questo non è incendiare il mondo, ma brillare a sua posta sull'orizzonte dei popoli per avvanzarli e guidarli alla fede.

Noi desideriamo per l'umanità che sia conservata la pace. Una sola questione di guerra era stata mossa, or corre un anno, tra la Francia, e l'Inghilterra. Questa non era stata posta dalla Francia repubblicana, ma dalla dinastia. Ella porta seco il pericolo di guerra, che aveva suscitato per l'Europa coll'ambizione esclusivamente individuale delle sue alleanze di famiglia nella Spagna. Così questa politica domestica della decaduta dinastia, che si aggravava da diciassette anni sulla nostra dignità nazionale, pesava contemporaneamente colle sue pretese ad una corona di più a Madrid sulle nostre liberali alleanze, e sulla pace.

La repubblica non ha ambizione, non ha nepotismo, non ha retaggio di pretese di famiglia. Che la Spagna si regga da se, che sia indipendente e libera.

La Francia per la spledida di questa naturale alleanza conta più sulla conformità dei principj, che sulle successioni della casa di Borbone!

Tal'è, Signore, lo spirito dei consigli della Repubblica. Tale sarà invariabilmente il carattere della politica franca, che voi avrete a rappresentare, forte, e moderata.

La Repubblica ha pronunciato nascendo, ed in mezzo al calore di una lotta non provocata dal popolo, tre parole, che hanno rivelato la sua anima, e che chiameranno sulla sua culla le benedizioni di Dio, e degli uomini: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*. Ella ha dato l'indomani coll'abolizione della pena di morte in materia politica il vero commento di queste tre espressioni nel proprio paese; date ad esse egualmente il vero commento al di fuori.

Il senso di queste tre parole, applicate alle nostre relazioni estere è questo: affrancamento della Francia dalle catene, che pesavano sul suo principio, e sulla sua dignità: ricuperaazione del rango, che ella deve occupare a livello delle grandi potenze europee: infine, dichiarazione d'alleanza, e di amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha la coscienza da sua parte della missione liberale, e civilizzatrice nel secolo, non v'è una di queste parole, che significhi guerra. Se l'Europa è prudente, e giusta non ve n'è una, che non significhi pace.

Ricevete, signore, l'assicurazione della mia considerazione distintissima.

LAMARTINE

Membro del governo provvisorio della Repubblica, e ministro degli affari esteri.

CORRISPONDENZA PARTICOLARE DELL'EPOCA.

Napoli 13 marzo 1848

La nave a vapore che portava i Gesuiti, si dirigeva jeri a Baja soltanto, onde quivi trasportarli questa mane in altro vapore di maggior grandezza, e sbarcarli come più sembra a Civitavecchia: seguita la loro partenza è rimasta forte impressione in tutti dell'accaduto, e la mancanza di forme più regolari nel loro allontanamento, ciascuno dice è pienamente giustificata dalle imperiose circostanze che esigevano a tutela della pubblica tranquillità una determinazione celere per parte del potere governativo.

I miseri eredi legittimi del marchese Mascati riprenderanno per quanto si assicura il vistosissimo patrimonio del loro autore pervenuto nelle mani dei Gesuiti con le arti le più abominevoli. La causa si agitava scandalosamente innanzi i tribunali e le gravi presunzioni di falso ed i forti sospetti di veneficio, hanno offerto anche materiali alla opera del Gioberti sul Gesuita moderno onde provare il suo assunto con l'appoggio di documenti.

Oggi saranno pubblicati due importantissimi decreti l'uno sullo scioglimento del corpo della gendarmeria, e l'altro sulla organizzazione della guardia nazionale - sembra certo che cinque generali verranno destituiti che sarebbero il Vial, il de Sauguet, il Nunziante, il de Majo e Cardamone.

Il governo pensa ancora di restringere il soldo agli alti funzionari dello Stato, e di abolire la legge che i nuovi impiegati rimangano nei primi sei mesi senza soldo.

Non si hanno notizie ufficiali di Sicilia: stante il tempo costantemente piovoso il telegrafo non ha potuto trasmettere dalla parte di Messina alcuna notizia. Un vapore giunto da Palermo jeri a sera avrebbe portata la nuova che il comitato non credeva di sua facoltà accettare o no

le proposizioni venute da Napoli, ma che la questione doveva essere rimessa alla prossima convocazione del parlamento siciliano, dal quale si sarebbe deciso in prima, che compilata la riforma della Costituzione del 1812, si invitasse a forma di quella il re a venire nell'Isola onde giurarla e farsi colà incoronare Re di Sicilia ed ivi risiedere o nella vece nominare il principe primogenito onde regnarvi.

Le ostilità di Messina, non è ben sicuro se siano cessate, ma sostenendo i siciliani il diritto di avere una armata propria, è da credersi che non si asterranno dai mezzi di oppugnatione di quella cittadella. Prolungare la decisione sino alla convocazione del parlamento asseriscono che importerebbe spese troppo gravi il non seguire a tenere in piede una ingente milizia assoldata. Lord Minto si destreggia in presenza a sì importanti avvenimenti che sono accaduti in Francia ed al *casus belli* che si vuole dalle potenze risguardato in qualunque intervento Inglese nell'Isola. Spetterebbe adunque agli Stati Italiani di prevenire ogni immischiamento straniero, e fare la questione propria e cominciar pure a chiamarla federale.

13 Marzo ore 10 pomeridiane.

La partenza dei Gesuiti non ha mancato di suscitare delle perturbazioni cagionate da un complesso di enti tutti nemici della felicità de' popoli. E questi sono la vecchia polizia, il denaro dello straniero, i fanatici partigiani di istituti riconosciuti di influenza al sommo pericolosa, ed il concorso di uomini che quantunque di buona fede sono ignari del moto delle passioni politiche. Si è cominciato da alcuni ora tanto inopportuno ad agitare una questione « se siasi adempiuta ogni legalità nella espulsione de' Gesuiti » sostenendo parecchi che no, ed a rappresentare troppo vivamente, delle esagerate conseguenze, ed a profetare vicini disordini, anarchie, popolari arbitri, esigenze estreme. Da ciò è derivato che commossa una parte di popolo per questi allarmi, e per la istigazione degli altri tristi moventi sopraccennati, oggi siamo stati in preda ad un grave disordine.

Profittando i nemici del bene pubblico di questo stato innormale della città, sonosi portati verso il Carmine alcuni a fare udire qualche insensata voce onde trovare un giusto pretesto ad un'agitazione. Di là a non molto un fanatico frate per non aggiungere altro è uscito con un Crocifisso in mano a riscaldare il popolo, ed asserendo che si voleva rapire la Madonna dalla Chiesa, e si tentava di abbattere la religione, incoraggiare e difenderla con tutto il potere. Già preparati sulle riviere vi erano forti gruppi di lazzari seduti sopra degli alti mucchi di pietre al mercato, al basso porto egualmente, e le pietre quivi erano contrassegnate con croci di sangue, ed essi stavano minacciosi e pronti a tumultuare. Comincia la sollevazione dalla parte del Carmine e si impegna un conflitto coi soldati, e vi fur dei feriti. Si muove il basso porto ed il quartiere Pennino, e si avanzano in turbe verso castello. Una forte pattuglia di guardia nazionale viene attaccata a colpi di pietre, e vi è una specie di lotta; si traggono parecchi colpi di fucile sui lazzari, e vengono parecchi feriti, e tre morti; contemporaneamente per concerto preso dai sanfedisti, od altra simile genia; i detenuti della concordia tentano di evadere, e sette, od otto sono fuori delle carceri. Nasce una zuffa tra essi e le guardie nazionali, e la gendarmeria. Alcuni rimangono feriti; il Custode delle Carceri morto. I fuggiaschi detenuti vengono presi dalla guardia nazionale, e sono ricondotti nelle prigioni. Circa lo stesso tempo si avanzano i lazzari in truppa verso il largo s. Ferdinando gridando *viva il re, viva la santa fede, viva la Madonna del Carmine*: si fugge da ogni parte, si serrano le botteghe, si ode un rumore confuso. Io stava in quell'istante entro il caffè di Europa. Tutti si alzano dal Caffè per vedere ciò che accadeva. Io tratto dal mio solito istinto mi slancio fra la folla de' lazzari, metto in opera tutte le parole le più calde onde frenare quella turba. Riesco all'istante a trattenerne grande numero che mi circondano da tutti i lati. Già godeva del buon successo delle mie parole quando s'inoltra un borghese, che dee essere un emisario straniero, con uno squadrone sfoderato in mano minacciando o fingendo minacciare; i lazzari ad un tratto si allargano furibondi e silenziosi e cavan tutti grandi coltelli da macellaio. Grido perchè desista il borghese: il prendo per un braccio; ma sono vicini i coltelli dei lazzari. Tento sottrarmi a ridosso del palazzo reale, e quivi cominciano a volare le grosse pietre che portavano. Una grandine di esse mi viene scagliata addosso. Un primo colpo mi prende nelle spalle, un secondo nei reni, e un altro tremendo mi coglie nel capo dal lato sinistro che mi stende stramazzone a terra. I lazzari si allontanano perchè vicini al primo corpo di guardia del

palazzo reale sulla piazza s. Francesco. Io mi rialzo e tento tutto grondante di sangue di ricoverarmi nel posto di guardia da dove vengo cacciato. Tento di entrare nel portone di mezzo del palazzo reale, e sono di nuovo inumanamente scacciato. Allora rattenendo il sangue col fazzoletto mi allargo sulla piazza, e dalla parte di s. Francesco giungo a tornare al caffè di Europa che era mezzo chiuso. Ivi trovo Ruggero Bonghi, ed il duca d'Aquila che mi mettono in una carrozza, e mi trasportano a casa.

Tutti i reggimenti di cavalleria, di fanteria sono sotto le armi e percorrono la città. La guardia nazionale spiega un'attività esemplare. Si arrestano da per tutto i lazzari, e si disarmano. Tentano nascondersi entro le vetture di piazza, e sono presi. Le botteghe sono quasi tutte chiuse ma la tranquillità è per ora ristabilita.

— 14 Marzo. Questa mane nel quartiere Stella vi è stato qualche nuovo tentativo di disordine. Il terzo battaglione della guardia Nazionale ha arrestato per via dei carretti carichi di ceste e sporte che nella apparenza portavano portogalli coperti di fieno, ma erano ripieni di grosse pietre. Mediante le misure prese non è intervenuto alcun disordine.

È stata promulgata la legge provvisoria sulla guardia nazionale ed è soddisfacente. Un decreto Reale dichiara come si debba regolare intanto il diritto di petizione, e quali precauzioni si abbiano a prendere contro gli assembramenti sediziosi.

Le notizie di Sicilia non sono buone. L'invio dei Statella a Palermo, e di Lord Minto non è stato bene accolto come le nomine di altri Siciliani, quantunque fino ad ora influentissimi sul popolo, e posti alla direzione dei loro affari. La voce di tradimento si è sparsa fra i Siciliani, ed il Minto ed i Statella, ed altri hanno dovuto fuggire e riparare sul Trafalgar, il quale si è discostato da Palermo, e domani forse giungerà in Napoli.

Sembra sempre più che la questione si voglia dai Siciliani rimettere al loro Parlamento, ma la sospensione di armi non pare che momentanea. Anche Siracusa si dice sollevata. Palermo è una città di armati che si fanno giungere a 10 mila, calati in gran parte dalle montagne. Ruggero Settimo stava in pericolo di vita per infermità. Il Comitato non era più obbedito, e i componenti erano gravemente esposti al furore dei partiti indeterminati nella loro politica volontà.

Di qua le provincie stanno per insorgere. Si parla di un movimento in Calabria. Si teme una invasione nella capitale.

I Gesuiti, sbarcati a Baja sono stati trasportati nell'isola di Ponza, e colà inviati i passaporti per Malta. Avendo richiesto le famiglie napolitane del ritorno alle loro case, dei novizi in specie, si è loro risposto che potranno ritornare da Malta sotto altre spoglie, ma senza potersi ripristinare in società.

Anche da Salerno sono partiti; all'Aquila si crede che sia intervenuto altrettanto.

Il direttore di Polizia ieri verso sera si è portato al Carmine ove erano seduti in grande assembramento i lazzari dicendo di stare a guardare la Madonna. Il Direttore di Polizia lodò il loro scopo, disse però loro che n'andassero pure a mangiare che nulla sarebbe intervenuto. Avendo essi risposto che preferivano di ivi stare digiuni lo stesso direttore li confermò nel loro pensiero dicendo che anzi avrebbe ad essi mandato a portare, di che cibarsi, il che accettarono. Onde però conoscere a chi dovea diriggere il mangiare, procurò, ed essi acconsentirono, di prendere i nomi di tutti i capi, e di tutta la brigata. Il pranzo fu mandato, ma il direttore di Polizia ebbe in mano il nome di tutti i Sanfedisti.

Leggiamo nella Presse del di 3.

La Duchessa D'Orleans e i suoi due figli sono senza più dubbi in Germania.

Le Autorità di Coblenz sono state prevenute il 1. Marzo del loro arrivo.

La Duchessa era scesa co' suoi due fanciulli all'Albergo del Gigante.

Dopo alcun riposo ha seguito il suo viaggio per Ems.

Fra gli altri è accompagnata dal Precettore de' suoi figli, e da un Generale di cui non s'indica il nome.

Il Commerce del 6 ne reca quanto segue.

Gli Italiani che sono lungi della loro Patria seguivano co'lor voti il progresso odierno d'Italia a favore dell'unione e della indipendenza nazionale. Le manifestazioni di que' voti non potevano praticarsi per così dire che individualmente; ma oggi mercè l'avvenimento fe-

lice della Repubblica francese queste manifestazioni potendo aver luogo in comune, la più parte degli Italiani che sono in Parigi condotti da uno spirito di conciliazione si sono riuniti nella Sala della Via Grenelle-Saint-Honoré nello scopo di favorire il trionfo della Causa nazionale seguendo sempre l'impulso e la volontà della Nazione onde sono.

Ed è però che a tale effetto s'è stabilito di tenere periodiche riunioni sotto il nome di associazione nazionale italiana. Il sig. Giuseppe Mazzini è stato nominato Presidente di tal Società ad una grande maggioranza. I Sigg. Giannone e Canuti sono stati scelti Vice Presidenti. - L'illustre Gioberti ottenne un numero considerevolissimo di voti, sebbene non presente all'Adunanza. Il nome di Ricciardi che avea promosso l'idea di simile riunione, e quello di Fossati che provvisoriamente presiede l'Adunanza, sono usciti molte volte dall'urna.

Una lettera della Lega Italiana in data di Torino 10 Marzo riporta quanto segue.

Ieri è giunta una staffetta da Vienna: dicesi portasse l'*ultimatum* dell'Austria: il Piemonte si dichiara una volta; a che gli armamenti? a che la chiamata di tante classi di contingenti? il Piemonte vorrà essere alleato della nuova Repubblica? conservare la neutralità armata? ecco la domanda. Dicesi pure per la millesima volta che l'Austria, appoggiata a qualche articolo segreto del trattato di Verona, domandi la cittadella di Alessandria.

— Il March. Vincenzo Ricci partì da Genova la sera degli 11 per Torino onde formare il Ministero d'accordo col Parato e col Balbo. Si parla di Gioberti come Ministro dell'Istruzione pubblica.

Questa notte l'ambasciatore Austriaco è partito da Torino: la città è in gran commozione per questo.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nella Lega Italiana del 10.

MILANO 8 marzo — La giornata di ieri fu straordinariamente brillante. Alle 2 pomeridiane tutte le botteghe, i fondachi, i banchi, le officine, gli stabilimenti si chiudevano per incanto, quasi per muta generale intelligenza. Un magnifico corso di carrozze, e forse ben centomila persone trassero a Porta Romana, vie adiacenti e bastioni, passeggiando fino a sera lungo il nuovo corso PIO IX. Era un prodigio l'ordine e l'allegria di tutti. Eppure non si vide che un drappello di cinque gendarmi distribuiti qua e là: questa milizia è ben voluta generalmente, perchè educata ed italiana. La polizia non fu a tempo, tanto fu improvvisa la cosa, ad affiggere cartelli di minacce, che hanno sempre per necessaria conseguenza la brutalità e il disordine. Soddisfatto così al capriccio, la città ripiombò a sera nell'usato suo lutto; non teatro, non festa, continua la quaresima che abbiamo da quattro mesi. Alla polizia stanziava però un corpo di assari in sella, e pronte alle caserme le altre truppe. Successe un episodio comico. Mentre più animato ferveva il corso improvvisato, arrivava ad un terzo di miglio fuori di Porta Romana una vanguardia di croati: i quali veduto quel commovimento infinito di gente insospettivano di una sollevazione; si fermavano di botto, pallidi come cadaveri per attendere il corpo principale rimasto addietro, e sapere quello fosse da farsi. Quando tutti furono riuniti, il comandante scese di sella ed avanzandosi come esploratore, riconobbe tosto l'equivoco, e retrocedendo faceva piegare le truppe per la strada di circosvallazione fino al castello, accompagnate da urla e fischi orribili. Veramente questi poveri usseri hanno così miserabile apparenza che muovono a compassione e a riso ad un tempo. Oggi arrivano altre truppe.

Si narra come cosa certa che il vicerè parta per Venezia e che ogni notte si mandino oggetti preziosi, argenterie, addobbi, mobili, biancherie ec. in castello donde poi s'avviano nei carriaggi militari a Mantova. -- Continua il ribasso dei fondi pubblici, cartelle ed azioni delle strade ferrate tanto qui come a Vienna: anzi in calce di un listino proveniente da Vienna e che ho sott'occhi è scritto a penna di mano di uno di que' primissimi banchieri che il ribasso dipende dalla guerra intimata al Piemonte. Fosse almen vero! -- Si parla di tumulti serii avvenuti a Vienna stessa, ma io non credo nulla: si dice che fossero gettati sassi contro le finestre di Metternich: ripeto che io non posso credere, nonostante che sia notissimo che colà pure il malcontento si dilata ogni giorno per la durezza dell'onnipotente ministro, sordo ad ogni onesta e ragionevole cosa per mantenersi, dicesi, fedele al giuramento fatto al defunto

padrone di conservare e trasmettere ai successori intatta come egli la lasciava la monarchia -- E' arrivato il boia da Vienna; notizia importantissima perchè dovete sapere che tra noi non si trovò nessun vile al punto di accettare così in'quo ufficio. Anche questo sarà dunque, grazie a Dio, un tedesco!

— 6 marzo — A Vicenza ebbe luogo un pranzo composto di Vicentini e di ufficialità ungherese. L'invito venne fatto dai Vicentini. Gli invitati esitarono alcun poco nell'aderire alle replicate istanze, finalmente uno tra i capi dell'ufficialità, accettando la generosa offerta disse queste parole: *Se l'imperatore ha traditi i suoi ed i nostri interessi, è folta seguire i suoi consigli, e perderci tutti; quindi sedette per il primo, e con esso tutti a tavola alternandosi i Vicentini agli Ungheresi. Il banchetto fu lietissimo. Da questo piccolo fatto ognun potrà formarsi una idea delle future sorti dell'aquila bicipite.*

— La corte di appello stanziata in Milano ha formalmente rigettato di sanzionare la sovrana risoluzione per l'attivamento del giudizio statario pubblicato il 22 febbraio 1848. Anche questa è una cosa che farà intiechire l'intero Consiglio Aulico. Il governatore di Milano, il conte di Spaur, è partito per Vienna, e la polizia pare presa da continue convulsioni. Bisognerà persuaderli a cambiar aria, ma in luoghi assai lontani.

STATI ESTERI

GERMANIA -- Scrivono da Wiesbaden (Nassau) alla Gazzetta di Francia il 2 Marzo.

» In un'assemblea tenuta oggi si sono stabilite le domande che gli abitanti del Ducato di Nassau indirizzerebbero al Governo, ed una deputazione è stata incaricata di farlo conoscere immediatamente al Ministero di Stato.

» In assenza di S. A. il Duca che si attende da un istante all'altro, il Ministro non ha potuto dare una risposta affermativa che per l'organizzazione della Guardia Civica, e per l'intera libertà di stampa. Gli altri punti non saranno decisi che al ritorno del Duca: intanto il Ministro ha promesso di sostenerli.

» Sabato prossimo si terrà una seconda assemblea popolare sulla piazza davanti l'albergo delle quattro Stagioni, e si è fatto appello per questa riunione a tutto il paese.

AVVISO AL PUBBLICO

» Abitanti di Wiesbaden! Cittadini Alemanni! Grandi avvenimenti a noi s'accostano, e possono in qualche giorno decidere la sorte della Germania.

» Noi dobbiamo premunirci contro due pericoli; primieramente di non compromettere la sicurezza della proprietà per la diffusione e il disordine, quindi aver cura che il grande movimento nazionale del popolo Alemanno non sia privato del suo certo successo e del suo onore da alleanza con l'inimico della patria.

» Cittadini alemanni, abitanti fedeli

» Uniamoci e prendiamo le armi. Il Governo non ci opporrà ostacolo. Avrà confidenza in noi, nel nostro coraggio, ne' nostri sentimenti germanici. Ogni fedele abitante si faccia inscrivere nella lista della nostra Guardia nazionale per difendere i beni preziosi della patria e de' propri lari - Viva la Germania!

Wiesbaden 2 Marzo 1848 »

Il Consiglio Municipale e i Delegati della Città.

AVVISO AL PUBBLICO

Domande dei Cittadini di Nassau

» La recente rivoluzione francese, provocata dalla perfidia e dalla corruzione del Governo ha scosso l'Europa tutta. Essa viene a battere le porte della Germania.

» È tempo che tutto ciò che la nazione Germana rinchiude di energia nazionale, e di sentimenti di libertà si sviluppino al più presto possibile.

» V' hanno assai cose che gli Alemanni, e quelli di Nassau in ispecie hanno diritto di esigere.

» Il tempo però stringe, nè v' ha mezzo di ordinare in un istante ciò che per 33 anni si è trascurato.

« Intanto le cose seguenti devono essere senza meno immediatamente accordate.

1. Armamento generale del popolo, libero di eleggere i suoi capi, istantanea consegna di due mila fucili, e di munizioni alle autorità municipali di Wiesbaden.

2. Piena libertà di stampa.

3. Convocazione immediata di un parlamento Germanico.

4. Giuramento consecutivo delle truppe alla Costituzione.

5. Dritto di libertà riunione.

6. Procedura pubblica ed orale per via de' giurati.

7. Dichiarazione de' domini, proprietà dello Stato sotto il controllo e l'Amministrazione degli stati del Ducato.

8. Convocazione immediata della seconda Camera, essenzialmente per redigere una nuova legge elettorale che sia basata sul principio fondamentale onde l'eligibilità non dipenda da una certa fortuna.

9. Soppressione di tutte le restrizioni imposte alla libertà religiosa, garantita dalla Costituzione.

Lettere particolari.

A Colonia la sera del 3 al 4 andante sono avvenute dimostrazioni importanti che non hanno cessato che in seguito della forza armata con forte numero di persone si sono presentate all'Hotel - de - Ville ove il Consiglio Municipale era riunito, e si è domandato ch'esso reclami a nome del popolo i seguenti diritti.

» 1. Che il popolo faccia le leggi e si governi da sé - dritto d'elezione per la Comune come per lo Stato.

2. Libertà assoluta della parola e della stampa.

3. Tolle le armate permanenti - armamento generale del popolo - elezione libera de' propri ufficiali.

4. Libertà di associazione.

5. Protezione al lavoro, e sussistenza garantita ai lavoratori.

6. I figli tutti allevati a spese dello Stato -

— Una lettera del 4 marzo riporta che nella notte del 3 al 4 s'era dato fuoco al ministero degli affari esteri C. Carlruhe.

FRANCIA

Parigi 7 marzo

L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato in data 3 cor. un editto che ha per scopo il richiamare le preghiere di tutti i cristiani per l'elezione dell'assemblea nazionale, e sul felice stabilimento della repubblica.

L'editto di quell'illustre prelado è preceduto da considerazioni che meritano sotto ogni aspetto alta attenzione. Il capo del clero di Parigi rivendica a nome del cristianesimo i principii di libertà, d'eguaglianza, di fraternità. Riconosce nella repubblica l'avvenimento della morale cristiana. Invita tutti i fedeli a difendere, e servire co' loro voti, e co' loro sforzi la nuova forma di governo che la Francia ha voluto assumere.

La sera del 3 tornando l'arcivescovo alla propria abitazione trovò che l'aspettavano molte guardie nazionali che al primo scorgerlo, gli si volsero con un vessillo dicendo: „Ecco la prima bandiera consegnata alla guardia nazionale mobile di Parigi - siamo qui pregandovi a benedirla. „ Con tutta l'effusione del cuor mio „ fu la risposta di quel degno pastore; e quindi aggiunse: „ Io benedico il vostro vessillo, io benedico tutti voi, „

— Il sig. Garnier-Pagès è stato con decreto del consiglio di governo del dì 5 scelto al ministero delle finanze in rimpiazzo del sig. Goudchaux.

— Il governo provvisorio della repubblica

Sul rapporto del ministro di giustizia

Considerando, che le leggi di settembre, aperta violazione della costituzione giurata al primo apparire furono unanimemente riprovate dai cittadini;

Considerando, che la legge del 9 settembre 1835 sulle colpe e contravvenzioni della stampa, e di altri mezzi di pubblicazione, è un attentato contro la libertà della stampa stessa: che ha incostituzionalmente cambiato l'ordine delle giurisdizioni, tolto ai giurati la cognizione delle mancanze, e dei delitti della stampa applicato contro tutti i principii di dritto a fatti chiamati contravvenzioni le pene riservate ai soli delitti;

Considerando che nella legge dello stesso giorno sulle corti di assise molte disposizioni sono contrarie alla libertà, ed alla sicurezza della difesa, ed a tutti i principii di dritto-pubblico; che la condanna per giurati alla semplice maggioranza è una disposizione riprovata dalla filosofia, e dalla umanità, e che è in opposizione completa con tutti i principii proclamati dalle nostre diverse assemblee nazionali

Decreta

Art. 1. La legge del 9 settembre 1835 sulle mancanze, delitti, e contravvenzioni della stampa, e degli altri mezzi di pubblicazione è abrogata:

Art. 2. Fino a che sia stabilito dall'assemblea nazionale costituente, le leggi anteriori relative ai delitti, e contravvenzioni in materia di stampa sono eseguite a seconda delle disposizioni, alle quali non è stato derogato dai decreti del governo provvisorio:

Art. 3. Sono abrogati gli articoli 4, 5, 7 della legge del 9 settembre 1835 sulle corti di assise, il quarto paragrafo dell'art. 341 del codice d'istruzione criminale, l'art. 347 dello stesso codice, come sono rettificati dalla legge del 9 settembre 1835 sulla rettificazione degli articoli 351, 345, 346, 347 e 352 del codice d'istruzione criminale, e dell'art. 27 del codice penale:

Art. 4. La condanna avrà luogo alla maggioranza di nove voti: la decisione del giuri sarà concepita in questi termini: si l'accusato è colpevole alla maggioranza di più che otto voti a pena di nullità.

Art. 5. La discussione nell'assemblea del giuri prima della votazione appartiene di dritto.

I membri del governo provvisorio della repubblica francese

Il ministro dei lavori pubblici, membro del governo provvisorio

Veduto il decreto del governo provvisorio, in data 27 febbraio ultimo scorso, che ordina lo stabilimento di officine nazionali,

Decreta quanto segue:

Art. 1. Sarà stabilito a Parigi un bureau centrale per l'organizzazione delle officine nazionali del dipartimento della Senna.

Questo bureau sarà posto sotto la direzione del sig. Emilio Thomas chiamato a questo effetto commissario della repubblica

Art. 2. I lavori da eseguirsi nell'interno della città sono esclusivamente riservati agli operai domiciliati nei limiti delle dodici *mairies*. Gli operai residenti fuori della città non potranno essere ricevuti, che nelle officine aperte nella *banlieue*.

Art. 3. Gli operai domiciliati a Parigi o nella *banlieue* dovranno far costatare della loro qualità e del loro domicilio dai *maires* delle rispettive comuni.

Sul visto dei certificati rilasciati dai *maires* il direttore del bureau centrale farà procedere alla classificazione degli operai per dirigerli successivamente sui luoghi ove sarà stato possibile stabilire delle officine, o fino a concorrenza del numero indicato dai capi di servizio.

Veruno operaio non domiciliato nel dipartimento della Senna potrà esser compreso nella classificazione.

Art. 4. Allorchè le officine saranno stabilite sulle vie di comunicazione, che dipendono dal ministero dei lavori pubblici, gli agenti di tutti i gradi preposti dal ministro, o dal direttore del bureau centrale dovranno conformarsi nella esecuzione dei lavori alle istruzioni, che potessero esser loro date dai signori ingegneri.

Art. 5. Il direttore del bureau centrale farà pubblicare nello spazio di due giorni un regolamento per la esecuzione del presente decreto. Questo regolamento sarà sottomesso al visto del ministro dei lavori pubblici.

Il ministro dei lavori pubblici, membro del governo provvisorio; MARIE

In un altro decreto, firmato da Louis Blanc si esortano gli operai ad attendere pazientemente le disposizioni della commissione stabilita a tal uopo, e che protesta d'interessarsi con tutta l'impegno pel loro vantaggio.

BELGIO -- La Camera de' rappresentanti belgi ha adottato all'unanimità il progetto di legge che abbassa il censo elettorale a 20 fiorini.

SASSONIA -- Anche qui si invoca la libertà della stampa, armamento nazionale ec. -- A Lipsia principalmente domina una viva agitazione.

Il resto delle notizie estere al prossimo numero.

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.